

LA DENTATURA DEL VOLPINO ITALIANO

In termini cinognostici, con l'icastica espressione di "*pregi assoluti*" si intendono quelli comuni a qualsiasi razza canina, quali ad esempio la giusta lunghezza del collo, il torace disceso e correttamente sviluppato nelle tre dimensioni, l'adeguato sviluppo dell'impalcatura scheletrica e delle masse muscolari, la pigmentazione e vari altri fattori tra cui si inserisce, a pieno titolo, una dentatura corretta e completa, di giusta grandezza e di corretta chiusura.

Ricordiamo che essa deve essere "a forbice" nel Volpino Italiano ma è tollerata la chiusura "a tenaglia".

Per questa valutazione si esamina la dentatura a bocca chiusa e se gli incisivi dell'arcata superiore sormontano esternamente quelli dell'arcata inferiore si ha la desiderata "chiusura a forbice".

Se invece le due arcate combaciano perfettamente si ha la "chiusura a tenaglia".

La mancanza di uno o più denti costituisce ovviamente difetto e l'allevatore dovrà porre particolare attenzione non solo al numero (42 nel soggetto adulto) ma anche alla dimensione dei denti.

La microdontia, cioè denti di dimensioni ridotte rispetto alla norma, è altamente trasmissibile ed essendo dominante deve essere corretta con opportuni accoppiamenti al fine di non sfociare in un "difetto di popolazione" con pericolosa tendenza all'irreversibilità.

Un dente di insufficiente sviluppo è dotato di una radice proporzionalmente meno grande e quindi l'equilibrio della bocca può, nel tempo, alterarsi.

Se questo difetto si presenta, l'allevatore non lo deve assolutamente sottovalutare ed è importante destinare alla riproduzione quei soggetti il cui sviluppo dentale rientra nella norma e naturalmente utilizzarli in quelle linee di sangue dove la microdontia si manifesta.

E' bene ricordare che la mancanza di incisivi (devono essere sei in entrambe le arcate) costituisce difetto gravissimo e si configura come tara degenerativa quando gli incisivi sono cinque o quattro perché manca lo spazio materiale per carente sviluppo osseo che, di fatto, comporta un restringimento del muso.

In tal caso il soggetto deve essere escluso dalla riproduzione.

E' un grave difetto anche la mancanza di premolari, complementari per la masticazione e indispensabili nella femmina per recidere il cordone ombelicale.

In linea più generale, il cavo orale e i denti in particolare devono essere costante oggetto di attenzione per le usuali cure igieniche.

Anche il cambio dalla dentizione decidua a quella definitiva, che avviene tra i quattro e i sei mesi, deve essere controllato con attenzione ponendo particolare riguardo ai canini dell'arcata inferiore perché il definitivo cresce lateralmente e all'interno del deciduo; in caso (raro) di persistenza di quest'ultimo il veterinario dovrà procedere all'avulsione per evitare una crescita anomala.

Il canino definitivo dell'arcata superiore invece cresce, come è noto, anteriormente al deciduo e una eventuale persistenza di questo solitamente non comporta deviazioni e si può attendere la caduta normale anche se ritardata.

Ogni caso merita, come è logico, una valutazione a sé stante.

Sui denti dei cani di razza nana si forma più di frequente il tartaro che deve essere periodicamente asportato.

Si può contrastare il problema con una frequente pulizia da attuarsi con apposito

spazzolino usualmente reperibile in commercio.

Ma al di là di queste considerazioni pratiche, un cane deve essere abituato fin da cucciolo a lasciarsi "ispezionare" dal padrone.

Ciò vale per la quotidianità ma anche in previsione di eventuali esposizioni.

Sappiamo che in questi casi il Giudice deve poter esaminare agevolmente la dentatura e compete al presentatore avere già abituato il nostro Volpino a rimanere fermo sul tavolino sollevandogli delicatamente le labbra.

Questo evita manualità invasive per il cane da parte di un estraneo.

E' logico che il Giudice debba poter toccare il cane sul soma ma -anche per elementari questioni di igiene personale- non deve essere "costretto" dall'imperizia del presentatore a mettere le mani in bocca al cane.

Il compito dei Giudici (non solo di morfologia) non è mai facile e una presentazione consona anche sotto questo profilo risulta sempre vantaggiosa per valorizzare il nostro compagno a quattro zampe.

Concludo con una breve digressione a carattere storico che mi riporta indietro di mezzo secolo, allorquando iniziai la mia attività di allevatore.

Gli standard vigenti a quell'epoca comprendevano tra i difetti anche "la dentatura da cimurro" ma ai soli fini di una valutazione estetica.

Il cimurro falciava le cucciolate e i cani che guarivano da questa terribile malattia (oggi non del tutto debellata ma molto contingentata grazie anche alla profilassi vaccinale che deve essere sempre scrupolosamente attuata) a volte presentavano come postumo i denti di un caratteristico colore bruno-giallastro causato dal deterioramento dello smalto.

Questo fattore, non trasmissibile alla prole, testimoniava peraltro l'avvenuta guarigione (di norma definitiva) del cane sopravvissuto al cimurro contratto in giovane età.

Quando la malattia colpiva il soggetto adulto, lo smalto non veniva intaccato.

Per completezza di informazione devo anche dire che la funzionalità dei denti non era compromessa e anche l'usura si manteneva nei parametri fisiologici.

Fabrizio Bonanno